

## LE COMMEMORAZIONI DEL 1714 E DEL 1914 NELLA NARRATIVA POLITICA E ISTITUZIONALE CATALANA

Paola Lo Cascio

### *Introduzione*

Questo contributo si propone di analizzare le celebrazioni ufficiali di due importanti ricorrenze in Catalogna, ambedue svoltesi nel 2014: il tricentenario della vittoria borbonica nella guerra di successione spagnola (1714), e il centenario della costituzione della *Mancomunitat* di Catalogna (1914). Entrambe hanno suscitato un certo interesse, non solo nell'ambito accademico ma anche nell'opinione pubblica catalana, perché si sono svolte in una congiuntura politica particolarmente significativa, caratterizzata dalla presenza di un movimento indipendentista forte e dalla scommessa politica fatta dalle istituzioni più importanti del paese in quella stessa direzione. Per questa ragione sembra particolarmente interessante condurre una riflessione in merito a come le istituzioni catalane più importanti abbiamo pensato, progettato e realizzato le attività di commemorazione di quei due eventi e soprattutto al modo in cui essi sono stati significati e integrati nel discorso pubblico.

La questione dell'uso pubblico e istituzionale della storia nei processi di *nation* (e *State*) *building* ha ricevuto e riceve ancora l'interesse di un gran numero di storici e scienziati sociali. Il dibattito, non per l'essere longevo è a tutt'oggi meno vivo. Gli approcci e le prospettive sono stati diversi nel corso del tempo, spesso multidisciplinari, e le linee interpretative assai variegata, a volte addirittura contrapposte. Esiste tuttavia un consenso assai diffuso su una premessa di fondo: la celebrazione degli avvenimenti del passato da parte delle istituzioni gioca un ruolo decisivo nella costruzione delle narrative sull'identità nazionale. E allo stesso tempo, la storia, o meglio, la lettura che di essa propongono le istituzioni

svolge un'insostituibile funzione di legittimazione delle istituzioni stesse e della loro azione politica<sup>1</sup>.

Tuttavia, il caso qui analizzato esula almeno in parte dagli esempi classici considerati dalla letteratura scientifica, per molte ragioni.

In primo luogo, è necessario tener conto del contesto specifico nel quale le celebrazioni hanno avuto luogo: la rapidissima crescita del movimento indipendentista catalano — e la “rincorsa” dei partiti nazionalisti che governano le istituzioni per cercare di evitare di esserne tagliati fuori —, avviene in un'epoca di crisi economica e sociale di scala continentale. Conseguentemente, il richiamo agli argomenti nazionali classici — legati a un passato comune — ha rappresentato nel corso degli ultimi quattro anni solo una parte delle suggestioni culturali del movimento, che hanno incorporato soprattutto elementi di tipo economico, o di radicalizzazione democratica<sup>2</sup>. Da questo punto di vista, il richiamo alla storia come elemento di legittimazione di una scelta politica e istituzionale rappresenta in un certo qual modo una novità. In altre parole, se è ben certo,

1. E. Gellner, *Nations and Nationality*, Oxford, Basic Blackwell, 1983 [tr. it. *Nazioni e nazionalismo*, Roma, Editori Riuniti, 1985]; E.J. Hobsbawm, T. Ranger (eds.), *La invención de la tradición*, Barcelona, Crítica, 2002 [ed. or. *The Invention of Tradition*, Cambridge University Press, 1983]; B. Anderson, *Imagined Communities. Reflections on the Origin and Spread of Nationalism*, London, Verso Books, 2006 [tr. it. *Comunità immaginate. Origine e fortuna dei nazionalismi*, Roma, manifestolibri, 2009]; M. Billig, *Banal Nationalism*, London, Sage, 1995; S. Berger, *The Power of National Pasts. Writing National History in nineteenth-and twentieth-century Europe*, in S. Berger (ed.), *Writing the Nation*, London, Palgrave Macmillan (UK), 2007, pp. 30-62; M. Hroch, *Social Preconditions of National Revival in Europe. Comparative Analysis of Patriotic Groups among the Smaller European Nations*, New York, Columbia University Press, 2000; P. Kolstø, *Identifying with the Old or the New State. Nation-building vs. Yugonostalgia in the Yugoslav Successor States*, in “Nations and Nationalism”, 2014, n. 20, pp. 760-781; H. Schulze, *Estado y nación en Europa*, Barcelona, Crítica, 1997 [ed. or. *Staat und Nation in der europäischen Geschichte*, München, Beck, 1994]; A.D. Smith, *Nacionalismo y modernidad: un estudio crítico de las teorías recientes sobre naciones y nacionalismo*, Madrid, Istmo, 2000 [ed. or. *Nationalism and Modernism. A Critical Survey of Recent Theories of Nations and Nationalism*, London-New York, Routledge, 1998]; E. Weber, *The Myth of the Nation and the Creation of the “Other”*, in “Critical Review”, 2003, n. 15 (3/4), pp. 387-402; A. Wimmer, N. Glick Schiller, *Methodological Nationalism and Beyond. Nation-state Building, Migration and the Social Sciences*, in “Global Networks”, 2002, n. 4, pp. 301-334. Anche se non è un classico delle teorie sul nazionalismo, ma un corposo e trasversale contributo interpretativo sulla nascita del mondo contemporaneo, C.A. Bayly, *The Birth of the Modern World, 1780-1914. Global Connections and Comparisons*, Oxford, Blackwell, 2004 [tr. it. *La nascita del mondo moderno (1780-1914)*, Torino, Einaudi, 2007], particolarmente pp. 199 e seguenti.

2. Su questo argomento, si veda J.M. Antentas, *La indignación, tras la explosión inicial. El 15M en Catalunya durante 2012*, in “Anuario del conflicto social”, 2012, n. 1; J. Beramendi, *Cataluña y el derecho a decidir*, in “Ayer”, 2015, n. 99, pp. 267-280.

per esempio, che la data totemica del movimento independentista negli ultimi anni sia stata proprio l'11 settembre — festa nazionale che ricorda i fatti del 1714 —, è altresì certo che fino al 2014 essa non era stata connotata in base ai fatti storici a essa associati, almeno non in forma diffusa.

Legato all'elemento precedente, il secondo motivo: nell'insieme della Spagna, e nella Catalogna in particolare — anche se in modo diverso — il ricorso alla storia in quanto elemento di consolidamento dell'identità nazionale, impiegata a sua volta come base per il consolidamento di realtà istituzionali, è stato per ovvie ragioni piuttosto problematico. Durante il periodo della transizione verso la democrazia, l'utilizzo della storia nella costruzione dell'identità nazionale è stato reso impossibile dalla difficoltà di avere un passato recente non utilizzabile perché divisivo<sup>3</sup>. In questo caso, gli elementi di identificazione vennero proiettati nel futuro, incoraggiando vincoli di coesione civica nella prospettiva di un miglioramento venturo (democratico, sociale, economico...)<sup>4</sup>. Nei decenni successivi alla Transizione, in Catalogna l'esperienza della lotta antifranquista aveva svolto un ruolo importante come riferimento condiviso<sup>5</sup>: in un primo momento in modo informale e a partire dalla costituzione del *Memorial Democràtic*, sotto i governi di Pasqual Maragall e José Montilla, in forme istituzionali e codificate<sup>6</sup>. Tuttavia, e malgrado il *Memorial* sia

3. Su questo, vedi G. Ranzato, *Il passato di bronzo: l'eredità della guerra civile nella Spagna democratica*, Roma-Bari, Laterza, 2006.

4. P. Lo Cascio, *The Nation of Prosperity: Difficult Memories, Possible Futures. The Debate on the EEC during the Spanish Transition (1975-1986)*, in F. Démier, E. Musiani (eds.), *Les nations européennes entre histoire et mémoire XIXe-XXe siècle*, Paris, Presses Universitaires de Paris Ouest, 2016.

5. Scrive per esempio lucidamente a proposito dell'11 settembre, a cavallo fra la dittatura, la Transizione e i primi tempi della democrazia postfranchista, D. Martínez Fiol: «En rigor, durante los años del franquismo, la exaltación pública o privada del 'Onze de setembre del 1714' actuó como sinónimo de la caída de Barcelona del 25 de enero de 1939 y de la instauración, no sólo en Cataluña, sino en toda España, de un sistema de gobierno autoritario. Por esta razón, las celebraciones del 'Onze de setembre' durante los últimos años del franquismo y los primeros de la época juancarlista, se iban a caracterizar por su significado antidictatorial y no exclusivamente catalanista. La consigna 'Llibertat, Amnistia i Estatut d'Autonomia' permitió concentrar a miles de personas en actos y manifestaciones ya celebres como las de Sant Boi de Llobregat en 1976 o del Passeig de Gracia de Barcelona en 1977. Así, el 'Onze de setembre' devino una fecha de celebración común para todos los sectores sociales y políticos antifranquistas, fuesen o no nacionalistas, puesto que, en los momentos de la Transición, definirse como catalanista no era estrictamente sinónimo de convicción nacionalista sino también o exclusivamente de democracia». D. Martínez Fiol, *La construcción mítica del "Onze de setembre de 1714" en la cultura política del catalanismo durante el siglo XX*, in "Historia y política. Ideas, procesos y movimientos sociales", 2005, n. 14, p. 237.

6. A.A. Scagliola Díaz, *Cambio en las políticas públicas de la memoria en Cataluña: el pasado como problema*, in "Entelequia: revista interdisciplinar", 2008, n. 7, pp. 301-313.

ancora oggi attivo, dal ritorno di CiU al governo nel 2010, la sua funzione, pratica e istituzionale, è stata drasticamente ridimensionata<sup>7</sup>.

In terzo luogo, perché la crescita del movimento indipendentista — e il passaggio delle sue rivendicazioni alla sfera istituzionale, avvenuto compiutamente a partire dal 2012 — si è sviluppata dopo più di trent'anni in cui le più importanti istituzioni catalane erano state guidate da forze politiche diverse. Un periodo in cui i riferimenti alla storia come elemento di coesione dell'identità nazionale erano stati meno intensi ed erano confluiti — in una forma più o meno conflittuale<sup>8</sup> — in un sentimento maggioritario di appartenenza plurale della popolazione e, in ogni caso, mai erano stati vincolati a un obiettivo politico specifico come la consecuzione di uno stato indipendente.

Il quarto elemento da tener presente è il contesto generale — soprattutto a partire dalla crisi del 2008 — che ha reso evidenti tutti i limiti dei canali di decisione e partecipazione classici dello Stato liberale<sup>9</sup>. La risposta dei cittadini europei — catalani compresi — ha oscillato fra l'inevitabile frammentazione identitaria provocata dalla globalizzazione e il ritorno a paradigmi considerati più tradizionali e, per questo motivo, più sicuri.

Infine, bisogna tener presente la peculiarità della situazione istituzionale catalana dopo il franchismo, così come le circostanze specifiche del 2014. Nonostante l'importanza della *Generalitat* in termini di competenze, risorse e di capacità di generare un immaginario collettivo, essa è parte della realtà istituzionale più ampia dello Stato spagnolo, che a sua volta — e senza entrare nell'annoso dibattito sulla forza o debolezza della nazionalizzazione spagnola<sup>10</sup> — dispone di competenze, risorse e capa-

7. Il cambiamento della maggioranza di governo nel 2010 ebbe ripercussioni profonde sull'attività del *Memorial Democràtic*, visto che il nuovo governo aveva dichiarato esplicitamente di voler cambiare il modello di funzionamento stabilito dall'esecutivo precedente. Dopo le polemiche in merito a irregolarità contrattuali nell'ultima tappa della gestione del Tripartito, il MD rimase più di un anno senza direttore, fino a quando venne nominato il giurista Jordi Palou alla fine del 2011. In ogni caso, il primo governo Mas tagliò del 30% i finanziamenti destinati a quella struttura: vedi *El Memorial Democràtic té director després d'un any*, "El Punt Avui", 21 dicembre 2011. Disponibile online: [www.elpuntavui.cat/ma/article/3-politica/17-politica/488165-el-memorial-democratic-te-director-despres-dun-any.html/](http://www.elpuntavui.cat/ma/article/3-politica/17-politica/488165-el-memorial-democratic-te-director-despres-dun-any.html/) (ultimo accesso, 1° ottobre 2016).

8. Su questo punto, si veda l'ultimo capitolo di J. Amat, *El llarg Procés*, Barcelona, Tusquets, 2015.

9. K. Ohmae, *El próximo escenario global. Desafíos y oportunidades en un mundo sin fronteras*, Madrid, McGraw-Hill, 2008 [ed or. *The Next Global Stage. Challenges and Opportunities in Our Borderless World*, Wharton School Publishing, 2005]; E. Rembold, P. Carrier, *Space and Identity. Constructions of National Identities in an Age of Globalisation*, in "National Identities", 2011, n. 13, pp. 361-377.

10. Il dibattito cominciò con B. De Riquer i Permanyer, *La débil nacionalización española del siglo XIX*, in "Historia social", 1994, n. 20, pp. 97-114, e nel corso degli ultimi

cità di generare un immaginario collettivo. Utilizzando il linguaggio di Billig, si potrebbe affermare che la Catalogna oggi è solo parzialmente una *nazione compiuta*, nel senso che dispone solo di una parte delle risorse proprie di uno Stato e può solo parzialmente avviare i meccanismi del cosiddetto *nazionalismo banale*, inteso come un insieme di pratiche orientate a riaffermare in forma non sempre esplicita, l'appartenenza a una comunità nazionale<sup>11</sup>, con l'obiettivo di salvaguardare una situazione istituzionale già consolidata. Al contrario, nella congiuntura analizzata, le istituzioni catalane più importanti ambiscono alla costruzione di uno Stato — quindi al superamento della situazione istituzionale vigente — e per farlo hanno la necessità di mettere in moto dinamiche proprie di un “nazionalismo eccezionale”, trascinatorio.

Tenendo conto di questi elementi, verrà affrontata l'analisi del modo in cui le principali istituzioni del paese hanno celebrato in Catalogna nel 2014 le due importanti ricorrenze: il tricentenario della guerra di successione spagnola (e in particolare, l'assedio e la sconfitta di Barcellona del 1714) e il centenario della costituzione della *Mancomunitat* di Catalogna, il primo organo di autogoverno contemporaneo catalano, costituitosi nel 1914 su impulso del leader regionalista conservatore Enric Prat de la Riba.

Le domande alle quali questo contributo vuole provare a rispondere hanno a che vedere con le caratteristiche delle due celebrazioni, gli attori istituzionali che le hanno promosse, la loro portata e i registri scelti per la loro divulgazione presso la popolazione. In definitiva, si cercherà di tracciare una sorta di approssimazione al modo in cui queste due ricorrenze — e il significato attribuito loro dai promotori delle celebrazioni — sono state integrate nel discorso istituzionale, tenendo conto del contesto politico catalano degli ultimi anni.

### *Il Tricentenario, pop*

La celebrazione dei trecento anni della sconfitta delle truppe catalane alleate dell'arciduca Carlos nell'assedio di Barcellona, a mano delle truppe borboniche, ha assunto un carattere decisamente trascendente rispetto alla ricorrenza in sé, con una ridotta, o in ogni caso diversificata, attenzione alla ricostruzione dei fatti storici concreti.

decenni è stato significativamente sviluppato. Per una buona panoramica su una parte significativa del dibattito, F. Archilés Cardona, *¿Quién necesita la nación débil? La débil nacionalización española y los historiadores*, in *Usos públicos de la historia. Comunicaciones al VI Congreso de la Asociación de Historia Contemporánea*, Zaragoza, Institución Fernando el Católico, 2002, pp. 302-322.

11. K. Crameri, *Banal Catalanism?*, in “National Identities”, 2000, n. 2, pp. 145-157.

Con ciò si intende affermare che c'è stata una chiara tendenza da parte delle istituzioni (e in particolare della *Generalitat* di Catalogna e del Municipio di Barcellona) ad attribuire un nuovo significato alla data del 1714, svincolandolo dal suo contesto storico concreto, al fine di convertirlo in un elemento chiaramente simbolico, legato alla situazione politica attuale.

Secondo le informazioni apparse nei media, le due amministrazioni più importanti del paese hanno investito in forma diretta un totale di più di tre milioni di euro per l'insieme delle celebrazioni<sup>12</sup>. Sorprendentemente, la somma più cospicua è stata stanziata dal Municipio di Barcellona con circa 2,5 milioni di euro, in cui si includono anche i lavori di ristrutturazione del mercato del Born, punto focale delle celebrazioni, ma senza comprendere l'insieme dei lavori degli scavi archeologici, che raggiungono gli 84 milioni di euro. A questo proposito, vale la pena ricordare che durante il mandato del primo sindaco di Convergència della città eletto nel 2011, Xavier Trias, la ricorrenza del 1714 era stata inserita fra le linee programmatiche del primo (e fino a oggi, ultimo) governo nazionalista della città dalla restaurazione delle libertà politiche municipali nel 1979.

La *Generalitat*, anch'essa governata da CiU dal 2010 (e a partire dal 2012 con l'appoggio di ERC), nonostante si fosse decisa per un investimento più contenuto, aveva scelto in ogni caso di impiegare a fondo le sue risorse in un programma di commemorazione con più di 1700 attività, di cui 22 all'estero.

Le due commissioni delegate all'organizzazione del programma delle celebrazioni, delle quali fecero parte personalità di spicco della vita sociale catalana, avevano in comune un tratto molto significativo. Entrambe erano presiedute da figure in un certo modo sorprendenti: nel caso della commissione del Municipio di Barcellona, venne scelto Antoni Soler, storico, giornalista e creatore del popolare programma di satira politica della televisione catalana "Polònia"; nel caso della *Generalitat* invece, la commissione era presieduta da Miquel Calçada (conosciuto negli anni Novanta con il nome di Mikimoto), giornalista, imprenditore nel campo della comunicazione (è il fondatore del gruppo radiofonico Flaix), conduttore di "Afers Exteriors", in onda su TV3, un seguitissimo programma di reportage durante i quali il presentatore visita di volta in volta un paese diverso, incontrando e intervistando catalani ivi residenti.

La scelta di un approccio divulgativo della celebrazione era chiara, essendo questa diretta a un pubblico generale, non selezionato sulla base

12. *Miquel Calçada defensa els tres milions d'euros pel Tricentenari*, "Nació Digital", 10 gennaio 2014, disponibile in: [www.naciodigital.cat/noticia/63589/miquel/calçada/defensa/tres/milions/euros/tricentenari/](http://www.naciodigital.cat/noticia/63589/miquel/calçada/defensa/tres/milions/euros/tricentenari/) (ultima consultazione, 25 maggio 2016).

dell'interesse per la storia. È ancora possibile consultare online<sup>13</sup> un breve video, nella pagina web dedicata dalla precedente giunta del Municipio di Barcellona al Tricentenario, intitolato *Salutació dels comissaris*, registrato nella piazza Sant Jaume di Barcellona (dove si fronteggiano gli edifici del Municipio e la sede della *Generalitat*), in cui Calzada e Soler — rigorosamente senza cravatta — escono rispettivamente dal palazzo dell'amministrazione regionale e da quello del Comune, si vengono incontro, si stringono la mano e, in un linguaggio molto colloquiale, spiegano di essere i responsabili della coordinazione delle attività di commemorazione, facendo esplicitamente appello alla partecipazione dei cittadini. Con l'espressione impiegata nella stessa pagina web come presentazione delle attività, il *Tricentenari* viene concepito come una «commemorazione cittadina che servirà per riscoprire la città del secolo XVIII, per comprendere la dimensione dei fatti e metterli in relazione con la realtà presente e le aspettative di futuro».

In generale, possiamo dire che la modalità commemorativa del 1714 proposta dalle autorità catalane è stata caratterizzata essenzialmente da tre elementi. In primo luogo, dall'affidarsi alla direzione di due personaggi fondamentalmente televisivi capaci di attrarre l'interesse della popolazione, coinvolgerla e mobilitarla con un linguaggio e un approccio propri dei mezzi di comunicazione di massa.

Il secondo elemento può essere individuato nella scelta esplicita di de-storicizzare le celebrazioni attraverso un approccio sostanzialmente proiettato nel presente. Bisogna ricordare che il 2014 è stato (con la celebrazione della consulta del 9 novembre come evento cruciale) il momento più alto della simbiosi tra il movimento indipendentista e le istituzioni catalane guidate da partiti nazionalisti (*Generalitat* e Municipio di Barcellona).

Infine, il terzo elemento, come si vedrà più avanti analizzando il calendario delle attività proposte, risiede nel fatto che l'insieme delle celebrazioni sia stato concepito come un'operazione culturale omogenea a più dimensioni, atta a essere diffusa attraverso differenti canali, dalla radio e la televisione regionali, fino alle attività presenziali nel più remoto municipio della Catalogna. Una scommessa chiara sulla costruzione e cristallizzazione di riferimenti vincolati ai concetti di sovranità e libertà. Vettori che operavano in una doppia direzione: dalle istituzioni alla società e viceversa, con l'obiettivo di regolamentare e formalizzare un sostrato di significati particolarmente attivo nella società in una congiuntura politica e sociale determinata.

13. *Salutació dels comissaris*, <http://tricentenari.bcn.cat/es/node/13/> (ultima consultazione, 25 maggio 2016).

Nel caso del Municipio di Barcellona, la programmazione delle attività è stata particolarmente ricca. Inaugurate nel settembre del 2013 con uno spettacolo teatrale (*L'auca del Born*, sulla vita quotidiana degli abitanti del quartiere della Ribera nel 1714) svoltosi nello spazio espositivo inaugurato pochi mesi prima del mercato del Born, le celebrazioni si sono protratte per più di un anno. E proprio lo spazio dell'antico mercato generale, restituito alla città dopo anni di lavori di restauro, è stato l'epicentro delle celebrazioni. Al suo interno furono inaugurate due mostre, una a carattere permanente, dedicata ai resti scoperti durante i lavori e in cui si espone la vita quotidiana della Barcellona del secolo XVIII, allestita dal commissario Albert Espuche e che ancora oggi si può visitare, e l'altra a carattere temporaneo, dedicata invece all'assedio di Barcellona del 1714. Quest'ultima proposta, significativamente intitolata "Fins a aconseguir-ho! El setge de 1714" (Ce la faremo! L'assedio del 1714), è stata organizzata dall'avvocato e scrittore Quim Torra — in seguito divenuto presidente di Òmnium Cultural, una delle due grandi organizzazioni indipendentiste della società civile, insieme all'Assemblea Nazionale Catalana — e da Francesc Xavier Hernández, storico e direttore del Dipartimento di Didattica delle scienze sociali della Universitat de Barcelona<sup>14</sup>. Nel materiale di promozione della mostra è possibile individuare chiaramente il messaggio che accompagnava in maniera esplicita l'esposizione: «Il titolo della mostra 'Ce la faremo!' è la riproduzione di quanto si poteva leggere sulla bandiera del reggimento delle Guardie Catalane, durante l'assedio del 1714. Esprime molto bene lo sforzo dei catalani nella lotta per difendere i loro diritti e le loro libertà»<sup>15</sup>.

Le attività preparatorie alle celebrazioni vere e proprie si sovrapposero al — o meglio, monopolizzarono il — ritmo delle ricorrenze ordinarie della città: la festa della Mercé del 2013 fu fortemente influenzata in questo senso. Le attività tradizionali della festa (lo spettacolo piro-musicale, la cavalcata dei Giganti, il tradizionale *correfoc*...) vennero adattate alla tematica del 1714.

Il lavoro del Municipio è stato senza dubbio notevole: 391 attività promosse in 13 mesi, durata totale delle celebrazioni. Fra queste attività, 43 furono le mostre, 25 le rappresentazioni teatrali, 47 i concerti, 123 le

14. La mostra fu in seguito chiusa nell'aprile del 2016 dalla nuova giunta in carica dal 2015. Il nuovo responsabile dei progetti storico-culturali del Comune, il docente di storia contemporanea dell'Università di Barcellona Ricard Vinyes, dichiarò che con questo provvedimento si cercava di "ottimizzare" lo spazio espositivo. Si veda C. Blanchard, *Colau quiere replantar un Born centrado en la derrota del 1714*, "El País", 22 gennaio 2016.

15. La *brochure* si può consultare in: [www.ruta1714.cat/wp-content/uploads/2014/03/ElBorn\\_Barcelona\\_ruta1714.pdf/](http://www.ruta1714.cat/wp-content/uploads/2014/03/ElBorn_Barcelona_ruta1714.pdf/) (ultimo accesso, 1° ottobre 2016).



conferenze, 10 i congressi, 25 le attività letterarie, 17 le proiezioni audiovisuali, 45 gli itinerari guidati, 9 i premi e omaggi, 22 le attività a carattere ludico e 25 quelle non classificate. La maggior parte di queste attività ha avuto come scenario principale il quartiere di Ciutat Vella — nucleo della Barcellona medievale — e il 53% è stato organizzato da entità private di diversa natura<sup>16</sup>. Un dato estremamente interessante, raccolto nel *report* delle attività, è quello che fa riferimento ai tipi di pubblico a cui quest'ultime erano rivolte: in prima posizione, e con vantaggio, troviamo il pubblico generale, con una percentuale pari al 68%, seguito da quello specializzato e universitario (entrambi all'11%), familiare con un 8% e scolastico con il 2%. Si era compiuto in questo caso, ciò che lo stesso Antoni Soler aveva desiderato nel suo discorso inaugurale: il Tricentenario era stato, per il Municipio di Barcellona, una celebrazione pensata soprattutto per la maggior parte della popolazione, una sorta di macroscopico esercizio di cultura nazional-popolare.

Se ci si sofferma sulla classificazione delle attività adottata dall'organizzazione stessa, le categorie di “Storia” e “Dialoghi” sembrano essere particolarmente interessanti per gli obiettivi di questa analisi. Nella prima categoria sono raggruppate tutte quelle attività direttamente legate alla realtà del 1714, come le mostre citate precedentemente, a cui se ne aggiunse una terza, significativamente intitolata “La scommessa catalana” che, con un itinerario che attraversava vari quartieri di Barcellona, cercava di spiegare le ragioni che portarono la città a schierarsi con gli austriaci, e una quarta mostra, dedicata invece al mondo del Settecento<sup>17</sup>. Fu organizzato inoltre un congresso sul Trattato di Utrecht, a cui parteciparono specialisti di fama internazionale. Ancora una volta, il titolo ci offre indicazioni importanti sull'approccio interpretativo proposto: “Els Tractats d'Utrecht. Clarors i foscors de la pau. La resistència dels catalans” (I trattati di Utrecht. Luci e ombre della pace. La resistenza dei catalani).

Altre nove conferenze si aggiunsero a queste — con lo scrittore e storico Enric Vila come coordinatore — dedicate a personaggi significativi della realtà del 1714 (“Els herois de 1714” [Gli eroi del 1714]) le cui biografie sono state presentate da specialisti e storici, affiancati da dirigenti politici, la quasi totalità dei quali — con l'eccezione dell'ex socialista Joaquim Nadal — appartenenti a forze politiche indipendentiste. Altre due esposizioni sull'11 settembre<sup>18</sup> — una di carattere generale e un'altra più specifica, una mostra fotografica con foto del fondo dell'Arxiu Foto-

16. La Memoria delle attività è disponibile online a: <http://memoriatricentenaaribcn.bcn.cat/> (ultimo accesso, 25 maggio 2016).

17. “El món de 1714”, MUHBA, dal 20 dicembre 2013 al 28 settembre 2014.

18. “300 onzes de setembre. 1714-2014”, MHC, dal 14 marzo al 28 settembre 2014.

gràfic del Municipio di Barcellona<sup>19</sup> — completavano l'insieme di attività direttamente vincolate con la ricorrenza del Tricentenario. In generale, possiamo individuare tre elementi comuni a queste attività.

Prima di tutto la volontà di considerare la situazione politica e istituzionale del 1714 come antecedente diretto della possibile esistenza di uno stato-nazione dei catalani, che cesserebbe di esistere a causa della forza delle armi borboniche. Il secondo elemento è rappresentato dalla scelta di dare priorità alle attività di divulgazione, orientate al pubblico generale. Infine, il terzo elemento comune è costituito dalla chiara scelta di vincolare la realtà del 1714 con quella attuale, attraverso la partecipazione di dirigenti politici o attraverso l'approccio interpretativo proposto.

A questo proposito, risulta molto interessante analizzare anche il programma delle attività classificate come "Dialoghi", che — come figura nel resoconto delle attività stesse — ambiva a far riflettere:

... sul presente e sul futuro dell'identità, della diversità, dei diritti individuali e collettivi e dei fattori che li minacciano. Un dialogo sul "Libero Vivere", un motto che riassume un'aspirazione universale che intellettuali di fama internazionale ci hanno proposto andando oltre ai riferimenti della nostra identità<sup>20</sup>.

La maggior parte delle attività svolte è rappresentata da conferenze su temi di diversa natura, molto spesso incentrate sulla sovranità fra il 1714 e il 2014, oppure sulla lingua, la cultura e la realtà sociale catalana. Tuttavia, due attività sveltano sulle altre in modo evidente. La prima, un ciclo di conferenze coordinato dalla popolare giornalista Mònica Terribas sulla tensione fra sovranità, identità e mercati finanziari in Europa, a cui parteciparono intellettuali di prestigio come Zygmunt Bauman, Saskia Sassen o Sami Naïr. La seconda, apparentemente con una portata più ridotta, ha avuto come protagonista il popolare scrittore Albert Sánchez Piñol, autore di *Victus*, il romanzo storico bestseller ambientato durante l'assedio di Barcellona del 1714. Al "Dialogo" intitolato "1714-2014: els catalans sabem guanyar?" (1714-2014: noi catalani sappiamo vincere?), partecipò anche il commissario Soler insieme allo scrittore, davanti a un pubblico di quasi ottocento persone.

Nel caso dei "Dialoghi", l'idea principale sulla quale erano state concepite le celebrazioni veniva riaffermata, probabilmente in modo ancora più accentuato: la volontà di stabilire esplicitamente un parallelismo tra le epoche storiche del 1714 e del 2014.

19. "A propòsit de l'11 de setembre", Arxiu fotogràfic de Barcelona, dal 13 giugno al 18 ottobre 2014.

20. <http://memoriatricentenaribcn.bcn.cat/> (ultimo accesso, 25 maggio 2016).

Anche la *Generalitat* aveva promosso un denso programma di attività di celebrazione, con lo slogan «Erem. Som. I serem»<sup>21</sup> (Eravamo. Siamo. E saremo). Il quadro di riferimento dei significati che l'azione dell'istituzione intendeva promuovere è stato ben descritto da Miquel Calzada che, in un discorso a celebrazioni ormai concluse, tracciava un primo bilancio, affermando:

Il mandato parlamentare era chiaro — recuperare e diffondere la memoria della guerra di successione — e bisognava farlo nel modo più rigoroso possibile. Eppure davanti a noi si apriva anche l'opportunità di portare questa commemorazione molto più in là, al fine di soddisfare le aspettative dell'insieme dei cittadini. In questo senso abbiamo cercato di ampliare il centro dell'attenzione al fine di evitare di parlare solo del nostro passato e riflettere anche sul nostro presente ma soprattutto, sul nostro futuro. Con il Tricentenario abbiamo voluto rendere manifesto il *continuum* della catalanità, questo filo invisibile che lega ciò che siamo stati, ciò che siamo e ciò che saremo. Se i fatti del 1714 sono il racconto di una resistenza eroica a un assedio di 14 mesi, questi ultimi trecento anni sono un atto di eroismo collettivo altrettanto grande: l'eroismo della persistenza nella difesa, contro ogni pronostico, della nostra identità. Un'identità, che, lungi dallo scomparire, tre secoli dopo, ci proietta nel mondo e verso il futuro come mai accaduto prima<sup>22</sup>.

L'identità — e la lotta per la sua sopravvivenza — era ancora una volta al centro del significato delle celebrazioni, così come lo era il vincolo con la situazione politica del momento. Quest'ultimo sembra essere l'obiettivo esplicito delle azioni delle autorità, come si può dedurre dalle parole di Artur Mas nella presentazione istituzionale del resoconto delle attività:

Se la Catalogna fosse una nazione in più tra le nazioni libere del mondo, nessuno avrebbe mai messo in discussione in nessun caso né il diritto né l'opportunità di celebrare questa ricorrenza. Ma visto che non lo siamo, non ancora, non è stato per noi solo opportuno farlo, ma assolutamente necessario [...] Il caso ha voluto che la Catalogna affrontasse, tre secoli dopo, un nuovo momento decisivo, come quel lontano e faticoso 1714. La differenza, e oggi lo sappiamo, è che questa volta siamo pronti per vincere. Le similitudini e i parallelismi tra i due episodi sono evidenti. Fortunatamente, i proiettili e i cannoni sono stati sostituiti

21. La memoria delle attività, che include dati e testi qui citati, è disponibile online: [http://presidencia.gencat.cat/web/.content/ambits\\_actuacio/commemoracions/memories\\_commemoracions/memoria\\_tricentenari.pdf/](http://presidencia.gencat.cat/web/.content/ambits_actuacio/commemoracions/memories_commemoracions/memoria_tricentenari.pdf/) (ultimo accesso, maggio 2016).

22. Vedi *Generalitat de Catalunya, Erem, som. I serem. Memòria del Tricentinari*, 2014. Disponibile online: [http://presidencia.gencat.cat/web/.content/ambits\\_actuacio/commemoracions/memories\\_commemoracions/memoria\\_tricentenari.pdf/](http://presidencia.gencat.cat/web/.content/ambits_actuacio/commemoracions/memories_commemoracions/memoria_tricentenari.pdf/) (ultimo accesso, 1° ottobre 2016).

dalle urne e dalle schede elettorali e le nostre speranze, in questo contesto, non sono affatto vane<sup>23</sup>.

Il discorso politico è chiaro e lineare, ufficializzato dal massimo rappresentante delle istituzioni: il 1714 rappresenta una sconfitta che ora, trecento anni più tardi, può essere sovvertita. Seguendo questa logica, la commemorazione dei fatti della guerra di successione aveva delle finalità concrete:

*Commemorare*. Far presente all'insieme del paese la rilevanza di fatti della nostra storia e un modo di pensarsi come popolo. *Unire*. Riunire la società catalana attorno ad un progetto collettivo di futuro. *Re-immaginare*. Disegnare possibili scenari per riflettere sul futuro, per promuovere una visione ambiziosa in ambito politico, sociale, tecnologico del paese. *Proiettare*. Aumentare la presenza della Catalogna nel mondo e la conoscenza della sua realtà diversificata, cercare il riconoscimento della sua identità come paese moderno con una cultura propria e far conoscere al mondo la Catalogna e la sua realtà diversificata in modo diretto e senza intermediari<sup>24</sup>.

Seguendo sette linee tematiche (atti istituzionali, cultura, economia, pensiero, attività festive, proiezione internazionale), la *Generalitat* di Catalogna organizzò direttamente, durante il 2014, centinaia di attività in tutto il territorio catalano e all'estero e, soprattutto, sponsorizzò un totale di quasi duemila attività organizzate dalle più diverse istituzioni (mostre, congressi, conferenze, concerti...).

Una delle attività che ebbe più ripercussione fu organizzata dal Centre d'Història Contemporània de Catalunya e dalla Societat Catalana d'Estudis Històrics con il patrocinio della *Generalitat*. Si trattò di un simposio di storia contemporanea, intitolato "Espanya contra Catalunya: una visió històrica (1714-2014)" [Spagna contro Catalogna: una visione storica, 1714-2014]. Fu celebrato a Barcellona nel dicembre del 2013 e raggruppò storici ma anche giuristi, sociologi, linguisti di prestigio, tra cui Josep Fontana, incaricato di dare il via ai lavori di apertura.

In realtà, un ripasso degli interventi presentati e posteriormente pubblicati in un volume che relegava il polemico titolo del Simposio alla posizione di sottotitolo, svela un panorama di contributi che non differisce sostanzialmente da quello che si può trovare in altre iniziative accademiche. Anzi, alcuni di essi, a cominciare dalla stessa conferenza introduttiva di Fontana<sup>25</sup>, passando per gli interventi di Jordi Casassas<sup>26</sup> sulla repressione

23. *Ibid.*

24. *Ibid.*

25. J. Fontana, *Espanya i Catalunya: tres cent anys de historia*, in J. Sobrequès (ed.),

culturale, di Agustí Colomines<sup>27</sup> sulle relazioni tra catalanismo e costruzione dello Stato liberale nel secolo XIX, o di Jordi Maluquer<sup>28</sup> sul ruolo economico della Catalogna nella storia contemporanea spagnola, o ancora di Antoni Furió<sup>29</sup> e Sebastià Serra<sup>30</sup> — che ampliano la prospettiva, rispettivamente alla Comunità Valenzana e alle isole Baleari — sembrano inserirsi nei dibattiti storiografici oggi molto attivi, e in modo particolarmente fecondo. Ciò che creò polemica, e fece inaspettatamente aumentare la popolarità di un’iniziativa che altrimenti non avrebbe superato le frontiere del dibattito accademico, furono il titolo dell’iniziativa — che generò un ampio dibattito nella stampa, sia a Madrid<sup>31</sup> sia a Barcellona<sup>32</sup> — e le vicissitudini legate al programma dei lavori. È da notare che lo stesso Josep Fontana affermò di non essere a conoscenza, nel momento in cui accettò di partecipare ai lavori, del titolo scelto dagli organizzatori. Bisogna altresì ricordare che il programma subì importanti variazioni proprio perché considerato polemico: nella prima circolare del Simposio appariva per esempio un intervento sull’«immigrazione come fattore di de-nazionalizzazione» che in seguito scomparve, e una divisione del dibattito per ambiti tematici presentati come sfaccettature differenti di una stessa «repressione», scomparsi però anch’essi dalla versione finale del programma<sup>33</sup>.

Al di là di tutto ciò, quello che ci sembra più significativo è quella sorta di distanza che si può notare tra l’approccio istituzionale dell’iniziativa e il suo contenuto accademico, rischiando il secondo — che tradisce

*Vàrem mirar ben al lluny del desert. Actes del Simposi “Espanya contra Catalunya: una mirada històrica (1714-2014)”*, Barcelona, Generalitat de Catalunya, 2015, pp. 33-51.

26. J. Casassas, *Contra l’ànima d’un poble. La repressió cultural: unes consideracions generals*, ivi, pp. 257-275.

27. A. Colomines, *La construcció de l’estat liberal espanyol i el catalanisme*, ivi, pp. 75-109.

28. J. Maluquer, *La indústria catalana com a motor de la economia espanyola*, ivi, pp. 223-237.

29. A. Furió, *Construint Espanya, construint l’Estat, en contra del País Valencià. L’abans i després de la Nova Planta*, ivi, pp. 411-435.

30. S. Serra, *Les polítiques de l’Estat espanyol enfront els projectes d’autogovern de les Illes Balears*, ivi, pp. 389-410.

31. Il quotidiano “ABC” intitolava sulla prima pagina del giorno dell’inizio del congresso (12 dicembre 2013), *Le bugie del nazionalismo catalano*.

32. J.A. Montañés, *Historiadores y expertos critican el maniqueísmo de un congreso envenenado*, “El País”, 11 dicembre 2013: [http://politica.elpais.com/politica/2013/12/11/actualidad/1386793932\\_804588.html](http://politica.elpais.com/politica/2013/12/11/actualidad/1386793932_804588.html)/ (ultimo accesso, 25 maggio 2016).

33. A questo [link](http://chcc.gencat.cat/web/.content/0-web_aec_chcc/chcc/espanya_contra_catalunya.pdf) è possibile consultare la prima versione del programma: [http://chcc.gencat.cat/web/.content/0-web\\_aec\\_chcc/chcc/espanya\\_contra\\_catalunya.pdf](http://chcc.gencat.cat/web/.content/0-web_aec_chcc/chcc/espanya_contra_catalunya.pdf)/ Qui invece, la versione definitiva: [www.iec.cat/activitats/documents PROGRAMA%20SIMPOSI%203a%20circular.pdf](http://www.iec.cat/activitats/documents/PROGRAMA%20SIMPOSI%203a%20circular.pdf)/ (ultimo accesso, 25 maggio 2016).

una spiccata intenzionalità di spettacolarizzazione — di essere messo in ombra dal primo.

Il simposio alla fine riuscì ad accaparrare l'attenzione dei media anche perché PP, C'S e UpyD si rivolsero alla Procura, accusando la riunione scientifica di promuovere «odio», denuncia conclusasi in seguito senza gravi conseguenze. Non c'è dubbio però che il Simposio generò un caso più politico che accademico, ed ebbe persino il suo prodotto editoriale: lo storico Jaume Sobrequés i Callicó — organizzatore dell'evento — ha pubblicato infatti un libro sulle vicissitudini dell'ormai famosa riunione accademica<sup>34</sup>.

A seguito delle attività promosse dal Municipio di Barcellona e dalla *Generalitat* di Catalogna c'è stata anche una certa produzione editoriale. In questo senso, si possono trovare volumi di vario tipo che trattano della vita quotidiana di Barcellona o di aspetti specifici dell'assedio, ma anche alcune opere di più ampio respiro, in cui molto spesso si trovano collegamenti con il presente, molte di esse editate con il patrocinio delle due amministrazioni<sup>35</sup>.

Nel novero delle celebrazioni istituzionali, bisogna ricordare il ruolo svolto dalla radio e dalla televisione pubbliche, che si sono impegnate a fondo: dalla copertura degli atti celebrativi più importanti fino alla programmazione di palinsesti speciali, come un episodio del programma di satira "Polònia", integralmente dedicato alla ricorrenza dell'11 settembre<sup>36</sup>.

In definitiva, le più importanti istituzioni catalane avevano promosso un'operazione culturale di una certa portata, dotata di coerenza interna. Una proposta che, veicolata attraverso una chiara tendenza divulgativa e popolare, incorporava al discorso istituzionale delle dinamiche discorsive proprie di movimenti rivendicativi non istituzionalizzati, con l'obiettivo esplicito di radunare nuove forze per un progetto politico specifico, che voleva consolidarsi come egemonico. Di conseguenza, la narrativa della resistenza e liberazione derivata dall'interpretazione del 1714 proposta, costituiva il precedente perfetto per un'offensiva rivendicativa che aveva le sue radici nella situazione politica attuale e forniva significati e riferimenti per il dibattito politico più immediato.

34. J. Sobrequés i Callicó, *Espanya contra Catalunya: crònica negra d'un simposi d'història*, Barcelona, Base, 2014.

35. La lista può consultarsi all'Url <http://memoriatricentenaribcn.bcn.cat/> (ultimo accesso, 25 maggio 2016).

36. L'episodio, andato in onda il 24 giugno del 2014, può essere visto al *link* [www.ccma.cat/tv3/alacarta/polonia/polonia-1714/video/5140411/](http://www.ccma.cat/tv3/alacarta/polonia/polonia-1714/video/5140411/) (ultimo accesso, 25 maggio 2016).

*Il centenario della Mancomunitat, o della freddezza della modernità*

L'attenzione dedicata invece al centenario della *Mancomunitat* di Catalogna non ha avuto la stessa portata ma soprattutto le stesse caratteristiche delle celebrazioni del 1714. Innanzitutto, l'organizzazione della maggior parte degli eventi commemorativi fu affidata alla *Diputació* di Barcellona (la Provincia), in collaborazione con altre tre *Diputaciones* catalane. Come è noto, le istituzioni provinciali in Spagna dispongono di importanti risorse finanziarie, ma la loro proiezione pubblica è decisamente minore rispetto alla *Generalitat* o allo stesso Municipio di Barcellona.

In secondo luogo, non bisogna dimenticare che ai suoi tempi la *Mancomunitat* fu l'istituzione comune formata proprio dall'unione amministrativa delle quattro *Diputaciones* provinciali catalane. In questo senso, la celebrazione della ricorrenza ha assunto anche un carattere corporativo, legato alla propria istituzione.

Che le intenzioni fossero radicalmente differenti in termini di risorse stanziare ma anche di obiettivi generali, lo rivela la stessa decisione di affidare a un commissario dal profilo tutto interno all'amministrazione — Xavier Forcadell i Esteller, coordinatore generale della *Diputació* di Barcellona —, l'organizzazione dell'insieme delle attività commemorative. La traiettoria professionale e pubblica di Forcadell dimostra abbondantemente il suo carattere di tecnico che ha svolto tutta la sua carriera all'interno dell'amministrazione: dottore di ricerca in diritto (stava terminando la sua tesi proprio nei mesi delle celebrazioni), specialista in temi di amministrazione locale e funzionario in carriera formato nella *Escola de Administració Pública*, istituzione fondata appunto durante gli anni della *Mancomunitat* e ripristinata (questa volta sotto l'egida della *Generalitat*) nel 1987.

D'altro canto, le parole contenute nel prologo del *report* delle attività del centenario<sup>37</sup>, scritte dai massimi rappresentanti della *Diputació* di Barcellona (Salvador Esteve fino al 2015 e Mercé Conesa a partire dallo stesso anno), confermano questo approccio. Nel prologo del volume infatti si insiste molto sulla realtà storica di quell'esperienza amministrativa, capace — nonostante la difficile congiuntura del momento e la scarsità di risorse materiali e politiche — di gettare le basi di un'istituzione di autogoverno efficace ed estremamente moderna. Quest'ultimo aspetto, la modernità (presentata persino come un antidoto alla “vecchia politica” della tappa della Restaurazione) è forse l'elemento più notevole del significato globale attribuito alla celebrazione. Non mancheranno, nei diversi

37. *Diputació de Barcelona, Memòria de la Commemoració del centenari de la Mancomunitat de Catalunya*, Barcelona, 2015.

discorsi istituzionali analizzati, riferimenti alla capacità della *Mancomunitat* di funzionare, all'epoca, come elemento di «articolazione nazionale», però al di là di alcuni piuttosto brevi riferimenti al «momento eccezionale» vissuto dal paese nel 2014, non ci sono altre tracce di un collegamento diretto alla situazione politica del 2014, almeno in termini di una menzione esplicita al processo indipendentista<sup>38</sup>.

Le celebrazioni presero il via a fine 2013 per poi continuare durante tutto il 2014, con qualche attività realizzata anche nel 2015. Le linee tematiche scelte per le attività furono sei, sulla base di una classificazione descrittiva e funzionale: istituzionale, espositiva, divulgativa, accademica, comunicativa e “di continuità”.

Per quanto riguarda la linea istituzionale, a essa corrispondevano iniziative di diverso tipo, la maggior parte delle quali orientata a presentare le attività previste nelle differenti province catalane. Una sola conferenza, organizzata nell'ambito dell'Universitat d'Estiu di Prada de Conflent e intitolata “De la Mancomunitat als nostres dies, construint estructures d'estat” (Dalla *Mancomunitat* ai nostri giorni, costruendo strutture di Stato), richiamava, anche se in forma indiretta, il dibattito attuale. Tuttavia i riferimenti appaiono austeri e in un certo senso possibilisti e lontani da qualsiasi eccesso retorico. Il presidente della *Diputació* di Barcellona per esempio, affermava: «Come cent'anni fa, c'è una forte volontà di avanzare insieme, collettivamente, che si scontra con una struttura statale che non reputiamo soddisfacente», perché, aggiungeva, «più o meno lontana dal modello o ideale di ognuno; vogliamo uno Stato che possiamo sentire pienamente nostro e che funzioni meglio»<sup>39</sup>.

La seconda tematica, a carattere espositivo, ripercorreva, attraverso differenti proposte, molti aspetti chiave dell'opera di governo dell'istituzione, guidata all'epoca da Prat de la Riba e Puig i Cadafalch: dalla rete di biblioteche alla costruzione di strade, dall'educazione alla rete di comunicazioni, la lingua, l'architettura. Anche le realizzazioni delle istituzioni nelle distinte aree territoriali furono oggetto di mostre. Tuttavia l'iniziativa più importante fu senza dubbio la mostra realizzata nel CCCB di Barcellona “L'inici del demà. Mancomunitat de Catalunya: 100 anys” [L'inizio del domani. *Mancomunitat* di Catalogna: 100 anni], che condensava in un'unica proposta l'insieme delle linee di attuazione dell'istituzione.

Il terzo asse tematico, la linea divulgativa, prevedeva la realizzazione di un'ampia varietà di attività che comprendevano conferenze realizzate presso istituzioni locali, su argomenti sempre legati alla storia dell'istituzione e ai suoi protagonisti principali (da Prat de la Riba a Pompeu Fa-

38. *Ivi*, p. 5.

39. *Ivi*, p. 33.



bra), concerti e presentazioni di libri — in questo senso, l'attività più rilevante fu la presentazione dell'estesa opera di uno specialista in materia, Albert Balcells — e iniziative editoriali (come il caso del numero speciale della “Revista de Catalunya” dedicato alla *Mancomunitat*)<sup>40</sup>. In generale, si può affermare che ci sia stata una forte volontà da parte dei migliori specialisti accademici della storia di quell'esperienza amministrativa e politica nel partecipare alle attività di divulgazione organizzate su tutto il territorio.

Tuttavia, l'interesse nel dare uno spazio centrale ai contributi accademici è ancora più evidente nella promozione di attività specificatamente dedicate all'ambito della ricerca e dello scambio di idee, perfettamente racchiuso nella quarta linea tematica delle celebrazioni. A questo proposito, vennero realizzati due tipi di eventi. Una serie di incontri dedicati alla formazione del personale dell'amministrazione locale, su aspetti rilevanti del lavoro svolto dalla *Mancomunitat*. E alcuni incontri accademici di una certa rilevanza nei quali si cercava di fare il punto della situazione sulle ricerche più recenti — in ambito storiografico ma anche giuridico, economico e persino artistico — su quella particolare esperienza di governo.

Tra queste iniziative, ricordiamo qui le più significative: il congresso organizzato nell'ottobre del 2014 presso l'Institut d'Estudis Catalans con il titolo “La Mancomunitat de Catalunya, 1914, primer pas vers l'autogovern” [La *Mancomunitat* di Catalogna, 1914, primo passo verso l'autogoverno]; il “Simposi internacional sobre Noucentisme” [Simposio internazionale sul Novecentismo] realizzato a Sitges nel mese di novembre dello stesso anno, o il congresso universitario “1914-2014: la petja de la Mancomunitat de Catalunya” [1914-2014: l'impronta della *Mancomunitat* di Catalogna] svoltosi nell'Universitat Autònoma di Barcellona a dicembre, a cui parteciparono storici e giuristi.

La quinta linea tematica comprendeva attività comunicative, con un ricco programma di interventi nei mezzi di comunicazione (edizione di numeri speciali di supplementi culturali nei quotidiani più importanti, interventi nella radio e nella stampa), e anche la creazione di una pagina web, realizzata dall'impresa Partal, Maresma & Associats, in cui il visitatore poteva ritrovare informazioni aggiornate sulle iniziative previste, così come una panoramica storica sintetica e chiara sulla storia, l'opera e i protagonisti dell'istituzione commemorata<sup>41</sup>.

40. *La Mancomunitat de Catalunya. Un primer pas*, in “Revista de Catalunya”, 2014, n. Extra.

41. Il sito web può essere consultato a [www.mancomunitatdecatalunya.cat/inici/](http://www.mancomunitatdecatalunya.cat/inici/) (ultimo accesso, 25 maggio 2016).

L'ultima linea tematica infine fu dedicata alla "continuità", la cui intenzione era quella di diffondere il materiale prodotto durante l'anno della celebrazione. A questo proposito, è interessante notare come il catalogo di libri editi nell'ambito del Centenario comprenda aspetti specifici dell'opera di governo della *Mancomunitat*, ma anche riflessioni di più ampio respiro che hanno contribuito a innovare la storiografia dell'epoca storica considerata<sup>42</sup>.

### *Conclusioni*

Non c'è dubbio che nel 2014, anno di entrambe le ricorrenze, ci sia stata, da parte delle più importanti istituzioni catalane, un'intensa attività nell'organizzazione degli atti di celebrazione del passato. In un certo qual modo, si può dire che nel 2014 la storia sia stata molto presente nell'offerta culturale catalana. Ciò nonostante, i paradigmi con cui le istituzioni hanno affrontato le due "date cruciali" del 1714 e del 1914 sono completamente divergenti.

Nel caso della commemorazione dell'assedio di Barcellona del 1714, gli attori istituzionali coinvolti sono stati i più importanti e le risorse impiegate nella celebrazione, pari a quelle che si sarebbero utilizzate per un evento di carattere globale.

Nel caso della celebrazione del centenario della *Mancomunitat* invece, l'attore fondamentale è stata la *Diputació* di Barcellona e le risorse impiegate significativamente minori.

Oltre a ciò, si possono notare anche delle enormi differenze per quanto riguarda il pubblico per il quale le due celebrazioni sono state concepite. Nel caso del 1714, come si deduce dal tipo di attività realizzate, il pubblico a cui ci si dirigeva era rappresentato dalla società catalana nel suo insieme. La scelta di personaggi provenienti dal mondo dei media come responsabili delle commissioni organizzatrici, e il formato delle proposte culturali e dei canali di comunicazione, lo confermano. Nel caso del 1914, invece, è possibile apprezzare una definizione piuttosto precisa dei destinatari: pubblico nel caso delle iniziative locali di minore entità, pubblico universitario e, soprattutto, gli stessi lavoratori delle amministrazioni pubbliche nel caso delle attività di rilievo.

42. A tal proposito, risultano essere particolarmente interessanti gli atti del simposio celebrato nell'IEC e raccolti nella pubblicazione a cura di A. Balcells, *La Mancomunitat de Catalunya. Simposi del Centenari*, Barcelona, Diputació de Barcelona, 2014, che raccoglie i contributi di importanti specialisti come lo stesso Balcells, Santiago Izquierdo Ballester, Enric Pujol, Josep Muntaner i Pasqual, Francesc Sabatè i Casellas, Andreu Mayayo, Santiago Riera i Tuébol, Josep Massot i Muntaner, Assumpció Estivill Rius, Josep González-Agàpito, Josep M. Roig Rosich e Jordi Casassas.

Questo tipo di approccio comporta di conseguenza una penetrazione/diffusione disuguale dei contenuti proposti. In questo modo, i valori e i discorsi politici associati alle due date hanno avuto una presenza molto diversa nel dibattito pubblico. Se per un cittadino catalano è stato praticamente impossibile non tener presente che nel 2014 ricorreva il tricentenario dell'assedio di Barcellona, solo gli accademici — o gli appassionati di storia — e i lavoratori delle amministrazioni pubbliche coinvolte nelle celebrazioni hanno vissuto la ricorrenza della grande sfida istituzionale di Prat de la Ribera.

Resta da chiedersi il perché di questa differenza così evidente. Le ragioni sono sicuramente varie, ma due motivi in particolare sembrano rivestire un'importanza significativa.

In primo luogo, bisogna considerare il fattore tempo e tutto ciò che esso implica. L'esperienza della *Mancomunitat* è più recente e decisiva per spiegare il contesto politico e istituzionale attuale, influenzando in modo sostanziale su tutta la cultura del catalanismo politico del Novecento. Fra l'altro alcune delle realizzazioni dell'epoca, come messo in evidenza durante le celebrazioni — si pensi alla rete di biblioteche, per esempio — perdurano ancora oggi. In questo senso, è ancora vivo — se non nella memoria diretta, almeno in quella indiretta ma vicina — un significato specifico di ciò che ha rappresentato la *Mancomunitat*, sicuramente interpretabile, ma con una entità autonoma e riconoscibile all'interno della propria idiosincrasia della cultura politica catalanista intesa in senso ampio. I fatti del 1714 invece — più lontani nel tempo, più slegati dalla realtà politica e culturale attuale — per la loro stessa natura, fuori dal ridotto circolo degli specialisti di storia moderna e contemporanea, sono suscettibili di nuove attribuzioni di significato in modo meno intransigente, perché le loro conseguenze specifiche sono meno riconoscibili.

In secondo luogo — e in un certo qual modo, come conseguenza di quanto detto — le differenze di approccio verso le due celebrazioni possono essere attribuite anche a un principio classico delle dinamiche di commemorazione e celebrazione istituzionale dei fatti storici, e che ha molto a che vedere con la maggiore o minore "usabilità" di una data (e della rete di significati a essa associati) rispetto a un'altra<sup>43</sup>. In un contesto ad alta conflittualità politica, tra le istituzioni catalane e quelle statali o all'interno dello stesso sistema politico catalano, e in un momento di particolare simbiosi tra istituzioni e movimento rivendicativo indipendentista, lontani ormai dal gradualismo e dal "pattismo" rappresentati dalla *Mancomunitat* di Catalogna, l'identificazione dei fatti del 1714 con valori e significati capaci di mobilitare — la ricerca della libertà, la resi-

43. C. Pereyra, *Historia, para qué?*, México, Siglo XXI, 1980.

stenza<sup>44</sup> — ha fatto sì che la celebrazione del Tricentenario diventasse funzionale al sostentamento, alla promozione e all'appoggio della proposta politica indipendentista e di conseguenza meritasse un investimento narrativo, economico e politico di maggiore dimensione.

44. In questo senso, per alcune culture politiche del nazionalismo catalano, soprattutto le più radicali, questo tipo di significazione dei fatti del 1714 è stata costante. Vedi Martínez Fiol, *op. cit.*